



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 11 ottobre 2020

Testo:

Marco 1,21-28

“Vennero a Capernaum; e subito, il sabato, Gesù, entrato nella sinagoga, insegnava. Essi si stupivano del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale prese a gridare: «Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: il Santo di Dio!» Gesù lo sgridò, dicendo: «Sta' zitto ed esci da costui!» 26 E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. E tutti si stupirono e si domandavano tra di loro: «Che cos'è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli ubbidiscono!» La sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea”.

Questo racconto sta all'inizio del vangelo, quando Gesù ha appena chiamato i suoi discepoli e pochi sanno già chi è. Intorno a lui sorgono molte idee e proiezioni, la gente accorre, perché pensa a lui come colui che può trasformare il mondo, che annuncia il regno di Dio che viene.

La domanda centrale è dunque “chi è costui?”. Se la pone la gente ma anche il demone che scuote la vita dell'indemoniato.

Gesù va a insegnare, si trova in un luogo a questo dedicato, una sinagoga, dove si studia la Torah e la Parola di Dio. Quel luogo però fa anche da centro comunitario; chi è in difficoltà può avvicinarsi e trovarvi riposo. E' un luogo come vorremmo che fossero le nostre chiese, aperte a chi cerca riposo.

Nelle sinagoghe dei villaggi palestinesi si facevano molte cose. Si pregava e si insegnava, certo, e alcuni più istruiti spiegavano la Torah. Ma le sinagoghe erano anche luoghi di ritrovo, tribunali, foresterie. Erano luoghi in cui si raccoglievano e distribuivano risorse per i poveri, vi si svolgevano le manomissioni per gli schiavi, rimandandoli liberi, a volte si mangiava insieme. Erano, insomma, luoghi di vita in cui la Parola di Dio intrecciava i commerci umani. Proprio lì, in questo luogo in cui la fede si fa vita, Gesù va a insegnare.

Quando Gesù entra in quello spazio, però, il suo insegnamento provoca l'avversario. Il vangelo non rende tranquilli, perché contrasta con l'egoismo umano, e entra in conflitto con il male che teniamo dentro di noi. Il demone scuote il suo abitante umano e si schiera contro l'insegnamento di Gesù. E dice la verità: con il suo vangelo Gesù vuole mandare in perdizione chi fa il male, quei demoni che abitano l'essere umano, quelle spinte a ignorare l'altro, a disprezzarlo, a trattarlo come un oggetto; quella mancanza di empatia e di amore che caratterizza molte relazioni del nostro tempo e del tempo di Gesù.

Il demone lo sa e vuole allontanare Gesù, buttandogli addosso un'etichetta: il Santo di Dio! Ma Gesù non vuole essere un santo, separato dagli altri, speciale e inarrivabile come un eroe solitario. Gesù vuole aprire una strada per tutti gli esseri umani che lo vogliono seguire. Non ha appena chiamato dei discepoli a condividere la sua via?

Rifiuta questo appellativo che lo separa dal mondo degli umani, per lui è importante essere uomo in mezzo agli uomini, solo così potrà insegnare una pratica che convertirà i cuori e renderà possibile una vita nuova.

Così sgrida il demone. Sgrida come il Dio di Mosè aveva sgridato il mare perché facesse passare il suo popolo in fuga dall'Egitto, in cerca di una terra sicura e libera.

Sgrida per liberare, sgrida per permettere all'indemoniato di riprendere la propria vita. Gesù non offre soltanto un riposo temporaneo a quest'uomo tormentato, ma lo guida verso la guarigione.

Per lui questo male viene da tutto ciò che si oppone al Dio della vita in abbondanza, il demone che lo possiede rappresenta l'avversario.

Il demone abbandona l'uomo, straziandolo e gridando forte, dice il testo.

I mali, le malattie, le sofferenze, lasciano in noi delle tracce, a volte molto profonde. Ma Gesù guida verso la guarigione, e una vita nuova è possibile.

E la gente che assiste, che forse si affolla anche per aiutare il malato a riprendersi, pone la domanda sull'identità di Gesù. E ancora più gente si avvicina, cerca guarigione, cerca parole di vita.

Gesù ha iniziato insegnando, ma l'urgenza del male lo ha portato a intervenire, a guarire, a scontrarsi con il male. Anche noi ci scontriamo con il male, non ci possiamo fermare alla sola parola ma abbiamo da agire con pienezza anche per contrastare il male.

Oggi il male ci si presenta in molti modi: la disuguaglianza sociale, il disprezzo dei poveri, la violenza di molte strutture economiche che impediscono la vita in pienezza. Non ce la caviamo con un esorcismo, con una parola risolutiva. E del resto Gesù lo sa, conosce quella costanza necessaria a combattere il male senza pensare di esserne arrivati alla fine. Il regno di Dio si avvicina, però, e questa è la speranza che ci sostiene quando prestiamo attenzione agli ultimi, quando, come Gesù, diamo un nome all'avversario e combattiamo l'ingiustizia.

Gesù annuncia la vita in pienezza, ci sia dato di poterla praticare.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese, domenica 11 ottobre 2020